

# Il futuro? una rete piena di energia

di **Jeremy Rifkin**

L'economia del petrolio è al tramonto. Al suo posto una società basata sul matrimonio tra Internet e le fonti rinnovabili.

Il petrolio sta finendo, il clima sta peggiorando e anche l'Occidente non si sente molto bene. Jeremy Rifkin non è Woody Allen ma il richiamo alla geniale battuta è inevitabile. «Siamo una civiltà fondata sul paradosso: abbiamo costruito il nostro futuro sulla riesumazione dei depositi del Carbonifero. Petrolio, carbone e gas sono regali del passato, con il primo che costa sempre più ma di cui ne abbiamo sempre meno. Se aggiungiamo i cambiamenti climatici provocati dalle emissioni prodotte dalla combustione di queste sostanze il quadro è completo. È un futuro che sa molto di suicidio».

*Questa non è una battuta allegra*

«Torniamo ai paradossi. Questa crisi economica è devastante, non v'è dubbio. Ma volendo vedere il bicchiere mezzo pieno contiene un aspetto positivo che andrebbe valorizzato. Perché sta facendo capire a tutti, anche ai più cocciuti, che se non cambiamo strada finiamo nel burrone».

*Non le sembra di esagerare?*

«Sul burrone non ho dubbi: è l'esito inevitabile di questa impostazione politica ed economica basata sullo sfruttamento del pianeta e delle sue risorse. Per quanto riguarda la crisi ho il sospetto che per cambiare direzione dobbiamo prima sbattere il naso. È triste ma è così».

*E dove dovremmo andare? È da anni, anzi decenni che stiamo parlando della necessità di cambiare strada ma finora i risultati sono stati deludenti.*

«Questa volta potrebbe essere diverso», dice Rifkin, venuto a Roma a presentare il suo ultimo libro, *La terza rivoluzione industriale* (Mondadori) dove traccia uno scenario possibile, o almeno auspicabile, per un futuro energetico completamente sostenibile.

«Oggi siamo agli inizi di un possibile cambiamento, una svolta epocale di quelle che capitano poche volte nella storia. Il punto è che dipende da noi decidere se vogliamo coglierla e realizzarla o continuare come adesso: sfruttando il passato anziché costruire il futuro».

*Tradotto cosa significa?*

«Le grandi trasformazioni economiche della storia avvengono sempre quando una nuova tecnologia di comunicazione incontra un nuovo sistema energetico. La convergenza fra le tecnologie a vapore e i metodi di stampa ha trasformato un mezzo di comunicazione nel principale strumento di gestione della prima rivoluzione industriale. Le macchine da stampa azionate a vapore, poi le rotative e le linotype hanno aumentato la velocità di stampa e ridotto i costi. Libri, riviste, quotidiani hanno aperto la strada, per la prima volta nella storia, all'alfabetizzazione di massa.

Sarebbe stato impossibile gestire la prima rivoluzione industriale attraverso la scrittura mano e i codici miniati».

*E la seconda?*

«Ai primi del Novecento, il convergere della comunicazione elettrica col petrolio e il motore a scoppio ha spianato la strada alla seconda rivoluzione industriale. Gli strumenti della prima comunicazione elettrica parlo del telegrafo e del telefono, sono diventati i meccanismi per gestire, organizzare e portare sul mercato la seconda rivoluzione industriale».

*E adesso?*

«Oggi abbiamo la possibilità di unire due tecnologie straordinarie: Internet e le energie rinnovabili. Sa cosa hanno in comune queste tecnologie? Che sono diffuse. Sono dappertutto».

*Per Internet è chiaro, per le rinnovabili un po' meno.*

«Alla fine di questo secolo centinaia di milioni di esseri umani trasformeranno i propri edifici in piccole centrali elettriche capaci di raccogliere le energie rinnovabili: pannelli solari ma non solo».

*Che c'entra col concetto di diffusione?*

«C'entra. Perché anziché utilizzare l'energia prodotta solo per le proprie necessità, i singoli cittadini la metteranno a disposizione degli altri. Ci saranno reti intelligenti in grado di distribuire l'energia ovunque ce ne sarà bisogno. E qui che entra in ballo la tecnologia diffusa di Internet: una gigantesca rete che invece di bit distribuirà elettroni. Ma non basta».

*Che altro?*

«Le energie rinnovabili, come è noto, non sono costanti ma variabili. Bisogna trovare sistemi efficienti per immagazzinare l'energia in eccesso da rilasciare quando non c'è il sole o non soffia il vento. Al momento la strada più convincente è quella dell'idrogeno. In pratica, si utilizza energia per produrre idrogeno e, quando serve, si sfrutta l'idrogeno per produrre energia. Col vantaggio che, a differenza del petrolio, l'idrogeno è un elemento naturale che non inquina».

*Detto così sembra semplice. Quanto ci vorrà per completare questa Terza rivoluzione?*

«Una ventina d'anni da quando si parte. Ma con un vantaggio: che costruire la Terza rivoluzione aiuterebbe a uscire dalla crisi economica».

*In che senso?*

«Per realizzare il cambiamento bisogna trasformare le case in piccole centrali elettriche rinnovabili, montare pannelli solari, costruire impianti eolici, sfruttare le biomasse. E questo vuol dire nuovi posti di lavoro. Con un vantaggio».

*Quale?*

«La ricetta, quando sei in crisi, è sempre la solita: tagli, tagli, tagli. E un errore: perché su usi solo le forbici, finisce che ti tagli anche le gambe per camminare. Assieme ai tagli devi investire. E per farlo hai bisogno di un progetto convincente, un piano su cui tutti si sentano pronti a investire anche in tempo di crisi».

*Chi si sta muovendo più rapidamente in questa direzione?*

«Sicuramente la Germania, che è il Paese che più di tutti crede nelle rinnovabili. Ma direi l'Europa nel suo insieme: l'Unione Europea Ue è stata la prima a imporre il 20 per cento di rinnovabili entro il 2020. Questo vuol dire avere una visione del futuro. Il vostro problema piuttosto è un altro: vi manca una narrazione convincente».

*Anche lei come Vendola...*

«Gli americani sono stati sempre dei grandi narratori. Pensi ai discorsi di Kennedy, a quelli di Martin Luther King. E il "grande sogno" americano è stato una formidabile modo per comunicare un concetto e un progetto a milioni di persone. Quello vi manca è una capacità narrativa di quel tipo: avete tante parole, tanti concetti ma non riuscite a tradurli in un racconto unico».

*Obama è un bravo narratore?*

«In campagna elettorale è stato formidabile: era l'uomo di Internet, del Black-berry, della Green-economy. Ora si è perso nel linguaggio frammentato e noioso della politica quotidiana: elenca una serie di problemi ma non indica una convincente via d'uscita. Non è più un narratore. Ed è un peccato, perché la Terza rivoluzione industriale è un bellissimo racconto. Una volta che l'hai ascoltato non pensi ad altro». *Intervista di Luca Landò*

l'Unità 26/10/2011